

IL FRUTTO PIÙ BELLO È IL RIFIORIRE DELL'UMANO

**Agricoltura Sociale:
un lavoro che riapre alla vita**

a cura di **Barbara Braconi**

Lavorando come educatore presso la cooperativa *Nain* e rapportandosi sempre più con la difficoltà di molti ragazzi a trovare un lavoro e di riuscire a mantenerlo a causa di problematiche di varia natura, qualche anno fa Lorenzo Maurizi si è ritrovato l'intuizione di coltivare la terra del nonno, dando inizio ad un servizio che oggi offre un lavoro e diventa un cammino di amicizia, di rieducazione, di reinserimento, di ripresa in mano della propria vita per ragazzi seguiti dai servizi sociali o da centri di igiene mentale. Pubblichiamo la sua testimonianza di quest'esperienza, che nasce e si sviluppa per la gratitudine e la sovrabbondanza di vita vera che, nel cammino di *Fides Vita*, ha ricevuto e continua sempre di più a godere.



IL CAMMINO DELLA POSSIBILITÀ

Agricoltura Sociale è un servizio di inclusione e di reinserimento lavorativo, sgorgato dall'incontro e dal desiderio di rispondere al bisogno sempre più dilagante di giovani e adulti, che vivono una particolare condizione di sofferenza, espressione di un più profondo disagio personale, esistenziale, sociale, psichico e non di rado addirittura psichiatrico. Il peculiare e ontologico bisogno di ciascuno di essere accolto, veramente e pienamente considerato, si manifesta per molti nella necessità di essere riconosciuti nella propria condizione di fragilità, come sintomo e non come un "problema da risolvere", ed essere accolti dentro una presa in carico completa, attuale e integrale, per essere poi gradualmente introdotti e ri-educati al rapporto con la realtà, riconosciuto come pedagogico e terapeutico. La dimensione del lavoro, se interamente, pienamente e intensamente vissuta, rappresenta una preziosa possibilità di tornare a guardare, considerare e vivere la vita nella rinnovata sorpresa che tutto ciò che accade è dato e può essere riconosciuto come occasione e possibilità di cammino e di rinnovamento.

Grazie all'esperienza personale di alcuni dei soci della cooperativa *Nain*, abbiamo investito nel settore agricolo, perché il lavoro sulla terra garantisce la possibilità di vedere direttamente, con i propri occhi, i frutti del proprio impegno e coinvolgimento attraverso le varie fasi di preparazione, semina, cura e germoglio, che facilmente rappresentano anche i passaggi fondamentali della vita e offrono al soggetto una preziosa occasione di simbolizzazione e rielaborazione. Inoltre, oggi è anche più che mai evidente l'esigenza di tornare a gustare prodotti che siano buoni e salutari. Noi, con il nostro lavoro, offriamo ai clienti l'opportunità di accedere a ortaggi e frutti da noi coltivati e raccolti. Coloro che si coinvolgono in quest'avventura lavorativa con noi, provengono tutti da una condizione di disagio e di particolare difficoltà ma con il desiderio di abbracciare e intraprendere un cammino che noi chiamiamo "il cammino della possibilità". La persona viene accompagnata e sostenuta quotidianamente da un'équipe di tutor ed educatori, con il supporto e la supervisione di uno psicologo, che offrono la possibilità di giudicare e verificare il proprio operato - riscoprendo anche il senso della fatica e del sacrificio - e di imparare gradualmente ad assumersi la propria responsabilità, di riscoprire il valore di sé e dell'altro con il quale si è chiamati a rapportarsi e a cooperare.

LA "SFIDA" EDUCATIVA

La "sfida" che ci si presenta è quotidiana. Essere in rapporto con ciascuno dei ragazzi che accogliamo, infatti, rimette fortemente davanti alla vita di ciascuno di noi educatori e collaboratori le domande più scomode e contemporaneamente più decisive che segnano l'esistenza di ogni uomo: "Chi sei?", "Perché tutto questo?", "C'è un senso, un significato da scoprire?", "Vale la pena

vivere?". È proprio questo che innanzitutto muove noi ad avventurarci dentro un servizio e un settore così precario come quello dell'agricoltura e del disagio psichico e sociale. Sappiamo bene che, nel momento storico che stiamo attraversando, ciascuno di noi è quotidianamente "tirato verso il basso", è continuamente assediato da un nichilismo che ci segna fin dal primo mattino, che subdolamente definisce il pensiero, che favorisce giudizi cinici e disumani sulla realtà, sull'uomo e su ciò che ci circonda, che penetra la testa e il cuore. Basta incontrare le notizie quotidiane, che sono un alternarsi di cronaca nera, aggiornamenti sull'andamento delle varie guerre, scoop di più generi e notizie riguardanti alcuni reality show.

Con alcuni ragazzi, con cui condivido una maggiore familiarità e quotidianità, vivendo anche insieme nella casa che era dei miei nonni e in cui li accolgo, il "buongiorno" è quasi sempre così: apri gli occhi, apri il cellulare e ti senti subito aggredito. È proprio lì che si gioca la partita della libertà, della ragione ed è proprio lì che, con uno sguardo, una freddura o con un commento ironico dal retrogusto amaro, è come se questi compagni di strada mi chiedessero: "Mostrami che vale la pena! Mostrami che vale la pena alzarsi, affrontare la giornata, andare a lavorare...".

Quel "vale la pena" è ciò che mi tira giù dal letto e permette che si apra un orizzonte dentro la giornata, che altrimenti risulterebbe fin dal primo mattino inaffrontabile.

L'aspetto più entusiasmante di questa avventura lavorativa è che quel "vale la pena" non va comunicato a parole, o almeno non unicamente. Abbiamo pochi momenti dove potersi ritrovare in dialogo e con la maggior parte dei ragazzi che lavorano con noi le parole non servono proprio. Piuttosto si comunica vivendo, lavorando, ponendo bene nella terra le piantine di pomodoro, estirpando le erbacce, annaffiando con pazienza, raccogliendo la verdura anche quando piove e c'è il fango, con il rischio di impantanarsi e fare più fatica, con la tentazione di arrestarsi e bloccarsi sempre dietro l'angolo, ma con la certezza di essere in rapporto e in relazione con Qualcuno, che si fa presente attraverso il volto di educatori e collaboratori, che sta con te, cammina con te, lavora con te, annaffia con te, raccoglie con te, estirpa le erbacce con te. È proprio questo rapporto io-tu, che assume anche un valore pedagogico se non addirittura terapeutico, che ti abilita all'affronto della giornata, che ti permette di starci dentro, e fa sì che ciò che l'attimo prima era abbattimento e disperazione, diventi una strada da percorrere.

Questo è ciò che ogni giorno, senza eccezioni, viviamo con chi si coinvolge con noi e vorrei dirlo con queste parole di Nicolino, a me particolarmente care: *"La vera urgenza - quella che ci preme sempre, fin dal primo mattino di ogni santo giorno - è quella di riconoscere e fare esperienza di «Qualcuno» che realmente, concretamente sia capace di abbracciare e corrispondere a tutta la portata infinita del nostro cuore, del nostro desiderio, della*

nostra umanità; «Qualcuno» che sia capace di strapparci dalla paura di noi stessi, della nostra incapacità, della nostra sproporzione e inadeguatezza rispetto alla vita e all'umano; «Qualcuno» che sia capace di strapparci da un nichilismo pervasivo che attenta continuamente la nostra vita, tentando di spingerla e spegnerla nell'abisso del vuoto, del nulla, del non senso... E le «chiacchiere» stanno sempre più «a zero»!

Solo una Vita può rispondere alla vita. Solo una Carne, una Presenza di carne può rispondere alla mia vita di carne. Solo un Avvenimento vivo e presente può rispondere al desiderio incessante di una vita vera, piena, compiuta e soddisfatta; al desiderio bruciante di amare e di essere amati. Solo una Presenza viva, reale, «carnale» può rispondere al pressante bisogno di una capacità di affronto di tutta la realtà in tutta la sua quotidiana complessità, al pressante bisogno di essere abbracciati nella realtà delle nostre paure e angosce più profonde. Ed è solo una Presenza così che può vincere quella tentazione di abbandonarsi al nulla delle nostre immagini o dei nostri tentativi o al nulla che ci avvolge e ci attenta dappertutto» (Nicolino Pompei, Volantino dell'Avvenimento in piazza 2024).

CUSTODIRE E COLTIVARE

Il lavoro sulla terra, come ho provato a descrivere, è proprio paradigmatico della vita. Ciò che succede e impari nel piccolo dell'esperienza della coltivazione, accade e hai la possibilità di ritrovarlo nella vita, nelle grandi e piccole circostanze quotidiane.

Siamo proprio chiamati a coltivare e custodire, come ci diceva recentemente Nicolino in un incontro.

Coltivare: noi non creiamo nulla, non facciamo nascere, semplicemente permettiamo che accada. A noi è chiesto

di lavorare la terra perché sia fertile, umile, cioè pronta ad accogliere e di sostenere la pianta in tutte le sue fasi della vita, garantendole acqua e riparo. L'accompagniamo perché porti frutto.

Questo aspetto è centrale nell'avventura educativa con ciascuno dei ragazzi con i quali ci aiutiamo a scoprire e a sorprendere l'analogia tra la vita e lo sviluppo della pianta, e noi stessi, la nostra vita. C'è un'iniziativa, c'è un'origine, che è il seme, così come ci sono io, ci sei tu. E come c'è un destino, che è un destino buono, c'è una vocazione per la pianta ad essere fruttuosa, così per ciascuno di noi ad essere uomini e donne veri, fecondi. Questa origine è ciò che siamo chiamati a custodire sempre.

Nella vita, le intemperie, le difficoltà possono essere tante: acquazzoni, grandinate, troppo freddo o troppo caldo, vento e burrasche... Noi, coltivatori e custodi, siamo chiamati a sostenere la pianta, a coltivarla, custodendone l'origine senza mai perdere di vista il suo destino. Ad esempio, legare le piantine di pomodoro, di peperone, di melanzana ai sostegni in ferro diventa così un gesto che assume un valore infinito. Quel laccio che lega la pianta al sostegno in ferro ci aiutiamo a sorprenderlo non come una catena di prigionia, ma come un vincolo che salva, che permette che la pianta non soccomba alle intemperie e che continui a crescere verso il suo destino.

L'Agricoltura Sociale Nain vuole essere per ciascuno di noi come quel laccio, quel vincolo, quell'amicizia che ti regge e sorregge, aiuta a non spezzarti e che sempre ti indica l'unico destino, l'unica vocazione (la chiamata alla vita) che ci accomuna tutti.

Per me la cooperativa Nain è proprio questa esperienza, che non posso trattenere e che desidero condividere con ciascuno di quelli che incontriamo.





ALCUNE TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI

Concludo riportando alcune testimonianze dirette dei ragazzi che lavorano con noi.

Un giovane ci ha detto: *"Qui mi sto trovando molto bene, perché è un luogo dove posso venire anche quando sto male"*. Un altro ragazzo ha affermato: *"Questo lavoro, quest'amicizia riguarda me e tutta la mia vita; mi aiuta a considerare il passato, il presente e il futuro. È un luogo che mi permette di allontanarmi da casa e contemporaneamente di imparare a starci, con tutte le fatiche che lì faccio. Allo stesso tempo, però, devo stare attento a non far consistere tutto in questo qua, perché rischio di perdermi tutto il resto della realtà. C'è chi mi dice di lasciare la scuola e venire qua se mi rende felice, ma io sono convinto di non farlo ora, perché è questo lavoro che mi aiuta alla vita, non è la vita per il lavoro"*.

Infine, riporto il testo di un messaggio che uno dei primi ragazzi che abbiamo incontrato e che ha contribuito in maniera significativa alla nascita di questo servizio, ha scritto ad una di noi, rivolgendosi a lei chiamandola mamma, nel giorno del suo compleanno: *"Ciao ma', vorrei dedicarti questo momento in questo giorno. C'è qualcosa in me che spesso si oppone al bene che mi sta circondando in questo momento. Sarò sincero, spesso dubito; tempo fa, quando mi avete trovato, sapevo a malapena come si facesse il segno della croce, in realtà non ricordavo neanche il verso giusto. Oggi non conosco ancora le preghiere, effettivamente non so granché, ma c'è una frase di un artista che racchiude davvero ciò che penso e vivo: «Tu non devi venerare il sole, ma la luce che vedi». Io non so quale sia il mio sole, ma in questo momento sento che voi siete la mia luce"*.

Lorenzo Maurizi